



Sa Natzione

Emergenza Scuola - Una premessa

- Leaders o drogati? Chi esce dalle nostre scuole?
- Regione Sardegna in ritardo sul fronte dell' istruzione
 - Crimini: Cultura Sarda "facoltativa"
o assente negli istituti Sardi
 - E il federalismo politico?

Ottobre 2008.

Bentornati su U.R.N. Sardinnya.

Senato della Repubblica Italiana, 15 maggio 2006. Il Presidente emerito Cossiga deposita un disegno di legge inerente una riforma Costituzionale per il riassetto e la conversione della Regione Autonoma di Sardegna in una nuova istituzione* -contemplante la Nazionalità Sarda- in cui si avesse il dovere, non facoltativo, di leggifere su diverse pertinenze amministrative, tra cui la scuola: Oggetto di interesse in questa nostra edizione.

Recitava l' articolo 8 (al punto E) la capacità di governare l' istruzione, con riferimento all' amministrazione scolastica ed all' insegnamento primario e secondario; università e cultura; conservatori di musica e accademie di belle arti di interesse preminente per la Comunità Autonoma*.

Proseguiva il punto F: "Tutela del patrimonio storico, artistico, monumentale, architettonico, archeologico e scientifico; archivi, biblioteche, musei, emeroteche ed altri centri di documentazione culturale la cui titolarità non sia delegata allo Stato, d'intesa con la Comunità Autonoma". Affermava il punto seguente: "Ricerca, fatto salvo quanto disposto dalla Costituzione della Repubblica; accademie di scienze, di etica e di cultura che abbiano la loro sede centrale in Sardegna".

Il nostro statuto regionale, più semplicemente recita nell' articolo 5:

"La Regione ha facoltà di adattare alle sue particolari esigenze le disposizioni delle leggi della Repubblica, emanando norme di integrazione ed attuazione, sulle seguenti materie: a) Istruzione di ogni ordine e grado, ordinamento degli studi". Etc.

Ebbene, ci pare di intuire che qualcosa in questi 60 anni di autonomia (o presunta tale) non abbia funzionato a dovere. E forse non c' era neppure bisogno, almeno per quanto riguarda solo la materia della Pubblica Istruzione, di ambire da subito ad una riforma costituzionale quale quella presentata a suo tempo da F. Cossiga (e misteriosamente ignorata in Sardegna).

Abbiamo un corpo docente che oggi si lamenta della legge Gelmini sul riassetto scolastico (L. 133/08 Art. 64) ed abbiamo tassi di formazione del nostro capitale professionale umano sotto ogni ragionevole standard di competitività e sviluppo. Probabilmente le colpe sono anche nostre, non abbiamo saputo sfruttare neppure quel poco di pietà che lo stato italiano ci ha concesso per poter dare una direzionalità, una identità alla Scuola Sarda che meritasse di divenire punto di approdo non solo per i nostri giovani ma magari anche per enti, associazioni, imprese interessate ad investire grazie alla formazione in ricerca ed innovazione. I partiti e movimenti identitari che avrebbero dovuto impersonare in tutti questi anni una riscossa del nostro sistema Paese hanno essi stessi per primi creato le condizioni della sudditanza evitando di lavorare affinché si proponessero politiche e leggi da adottare a livello regionale per dare quel fondamentale scatto di reni ad un orgoglio territoriale che non può avvenire solo quando a vincere nella società è un club calcistico dell' isola o lo sventolio dei 4 Mori alla feste romane del primo maggio.

Lavorare per il nostro territorio significa emergere sui settori chiave della formazione e dello sviluppo, elementi che chi ha l' onere di rappresentare il Popolo Sardo dovrebbe comprendere al fine di avere una visione quadro del percorso più idoneo da intraprendere.

Ma se i partiti identitari (indipendentisti e sardisti) privi di spina dorsale sono in guerra tra loro nell' evitare posti di governo per poter cambiare la musica, abbiamo dei partiti italiani che se da un lato (centro-destra) promuovono riassetto prevalentemente volti al contenimento della spesa pubblica ma non ad un rilancio della formazione, in contropartita abbiamo una classe regionale (centrosinistra) che promuove la distruzione del concetto di università diffusa (poi maldestramente facendo timidi dietrofront attraverso la Provincia - vedasi Nuoro) e spinge i nostri giovani ad andare altrove, magari Londra, al fine di potenziare la formazione individuale del singolo studente "meritevole". Nella pratica da un lato si sta contribuendo a distruggere l' incremento del numero di studenti nel territorio, dall' altro si vanno incentivando i giovani verso l' emigrazione e/o in ogni caso a spendere un titolo qui acquisito all' estero (regalando così forza lavoro ad una terza economia), oppure nella restante parte d' Italia, mentre la Sardegna prosegue il suo inesorabile declino socio-economico. In Sardegna paiono funzionare solo le università di Cagliari e Sassari come attrattiva minore in una popolazione di circa un milione e mezzo di abitanti.

Per farvi comprendere lo scandalo dato dall' assenza di una dovuta capillarizzazione dei centri di eccellenza dello studio, i dati OCSE ci dicono che nel solo 2007 gli Stati Uniti ad esempio godevano di almeno un college o una università ogni 71.000 abitanti.

E' fisiologico individuare una delle cause principali di questo spopolamento dei pochi che completano la formazione nella carenza economica data dalla scarsità di opportunità e risorse che offre il nostro territorio.

E' ovvio, con tutti i ritardi infrastrutturali dell' isola le imprese non investono, quelle sarde inoltre (come si evince dall' ultimo rapporto di API Sarda) pagano il prezzo della scarsità cooperativistica generata da diversi fattori, non solo -come esposto anche dalla Confindustria Sarda- da nanismo aziendale, ma anche da sistemi burocratici insormontabili, fiscalità eccessiva, reti inadeguate, formazione e ricerca in calo, carenza dei servizi pubblici e di un adeguato sistema creditizio, assenza di una cultura manageriale.

Non ci sono dubbi che nell' ottica di una visione quadro dello sviluppo da adottare in Sardegna sia venuta meno la capacità di comprensione data dalla necessità di dover spingere i giovani e la nuova forza lavoro (munita di una efficiente preparazione) a spendere ed investire nel nostro territorio. Siamo ancora agli albori di quella che dovrebbe essere una riforma scolastica commisurata alle esigenze del nostro tessuto sociale ed imprenditoriale che ci deve vedere parte attiva nella sua realizzazione.

Le borse di studio oggi non sono più sufficienti nello stimolare un giovane all' acquisizione di un titolo nel momento in cui si ha in partenza uno scenario alquanto funesto infatti sulle possibilità che lo attendono al termine del percorso formativo: Ecco dunque un potente stimolo alla dispersione scolastica, all' abbandono prematuro degli studi e/o comunque quindi alla mancata qualificazione dei nostri giovani nel confronto con una globalizzazione che non ammette incompetenza ma necessita di grande competitività. Aspetto presente per riflesso anche presso buona parte del tessuto produttivo aziendale sardo.

Si hanno così anche pesanti ricadute sociali date dall' assenza di concrete prospettive sul futuro dei giovani, che divengono spesso durante l' escursus formativo oggetto di tentazione da parte di ambienti poco puliti in cui la droga e l' abuso di alcool paiono essere l' effimera soluzione ad un dubbio epilogo che è rappresentato dall' ingresso nel mondo della disoccupazione.

Il federalismo politico pare essere una prima valida risposta che potremmo apportare per iniziare ad operare su questi problemi. Primo su tutti, l' impegno (con riferimento anche alla riforma del Titolo V della Costituzione) nel dover esigere dalla nostra classe politica l' attuazione di un nuovo ordinamento, nuovi programmi e regolamenti dal primo grado dell' istruzione fino all' ultimo, quello attualmente gestito dai baronati universitari: Monarchie poco propense allo sviluppo della collettività ma alquanto dedite ad esercitare la sfera di influenza politica (dei partiti che li hanno promossi) dall' alto di istituti spesso fatiscenti ed inadeguati. Per non parlare poi dello status strutturale di vari edifici scolastici sia dell' infanzia che dei gradi inferiori e medi dell' istruzione sparsi per la Sardegna.

Dobbiamo altresì incentivare la variegazione dei corsi, soprattutto quelli a destinazione scientifica. Urge finanziare la ricerca per rilanciare la competitività

e dunque l' appetibilità nei mercati.

Dobbiamo riparare ad un grande crimine storico del centralismo italiano:

E' inaccettabile che le nuove generazioni di Sardi non conoscano G. M. Angioy, Amsicora, Eleonora d' Arborea, etc; che nulla si sappia del patrimonio monumentale ed artistico sardo (abbandonato ai quattro venti).

Come se nell' isola non esistessero migliaia di anni di storia.

Dobbiamo introdurre la nostra cultura in ogni grado e livello dell' istruzione, ma per fare questo abbiamo bisogno che la Scuola sia messa nelle condizioni idonee di poterlo fare. Il federalismo politico dunque come chiave per l' assorbimento nel corpo docenti di personale sardo. Abbiamo inoltre bisogno di potenziare le capacità editoriali dei nostri autori e consentire ai nostri libri di testo l' accesso nella formazione pubblica.

Il futuro dei vostri e dei nostri figli dipenderà dalla nostra volontà di capire che non ci può essere alcun progresso per l' isola in una scuola che non prepara i nostri giovani, che li allontana dal territorio se li prepara, che non consente al territorio stesso di investire tale capitale umano anche qualora lo studente intenda impegnarsi professionalmente nella sua zona di origine a causa dei deficit strutturali sopra ricordati.

Abbiamo bisogno di proposte politiche, i movimenti identitari mettano da parte le divergenze e diano questa risposta al centralismo romano che di sicuro i partiti italiani non hanno interesse a mutare. L' indifferenza nel non investire sul sapere è il sintomo di un Paese poco avveduto.

Grazie per la cortese attenzione.

[U.R.N. Sardinnya ONLINE](#)

www.urn-indipendentzia.com

urn.mediterraneo@gmail.com